

sato a tutto il vecchio professore Agostino Toti», rr. [41-42], mezzo per passare dal personaggio al burattino-maschera, burattinaio l'autore. Entro questa impostazione colpisce, nel lessico, l'abbondanza di diminutivi: «mogliettina», r. [9], «Maddalenina», rr. [23-24], «angioletto», rr. [47-48] e [77], «capriccetti», r. [51], «labbruzzi» (cfr. il siciliano), r. [67], «boccuccia», r. [70] (meno marcatamente, c.s.), «temporaletto», r. [91], «vocetta», r. [100], quasi sempre riferiti a moglie e figlio: cifra sia dell'astuta ebetudine del professore, sia del mielato ambiente borghese di cui è espressione. Da queste parti sta anche l'aggettivazione notoria, tipo «dieta e dolce compagnia», r. [76] (meglio «limpida e fervida», r. [100]), e soprattutto l'infilata di aggettivi – aumentata rispetto alla prima redazione – che potrebbe essere eccesso espressivo se non contenesse le banalità che contiene: «...biondo, bello e ricciuto come un angelo», rr. [39-40].

Fonte: Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*, a cura di Mario Costanzo. Premessa di Giovanni Macchia, vol. III, t. I, Milano, Mondadori, 1990, pp. 111-13.

Rinvii interni: cap. IX, 3.

Da tre giorni il professore Agostino Toti non ha in casa quella pace, quel riso, a cui crede ormai di aver diritto.

Ha circa settant'anni, e dir che sia un bel vecchio, non si potrebbe neanche dire: piccoletto, con la testa grossa, calva, senza collo, il torso sproporzionato su due gambettine da uccello... Sì, sì: il professor Toti lo sa bene, e non si fa la minima illusione, perciò, che Maddalena, la bella mogliettina, che non ha ancora ventisei anni, lo possa amare per se stesso.

È vero che egli se l'è presa povera e l'ha inalzata: figliuola del bidello del liceo, è diventata moglie d'un professore ordinario di scienze naturali, tra pochi mesi con diritto al massimo della pensione; non solo ma ricco anche da due anni per una fortuna impensata, per una vera manna dal cielo: una eredità di quasi duecentomila lire, da parte d'un fratello spatriato da tanto tempo in Rumenia e morto celibe colà.

Non per tutto questo però il professor Toti crede d'a-

20 ver diritto alla pace e al riso. Egli è filosofo: sa che tutto questo non può bastare a una moglie giovine e bella. Se l'eredità fosse venuta prima del matrimonio, egli magari avrebbe potuto pretendere da Maddalena un po' di pazienza, che aspettasse cioè la morte di lui non lontana per rifarsi del sacrificio d'aver sposato un vecchio. Ma son venute troppo tardi, ahimè! 25 quelle duecentomila lire, due anni dopo il matrimonio, quando già... quando già il professor Toti filosoficamente aveva riconosciuto, che non poteva bastare a compensare il sacrificio della moglie la sola pensioncina ch'egli le avrebbe un giorno lasciata.

30 Avendo già concesso tutto prima, il professor Toti crede d'aver più che mai ragione di pretendere la pace e il riso ora, con l'aggiunta di quell'eredità vistosa. Tanto più, poi, in quanto egli – uomo saggio veramente e dabbene – non si è contentato di beneficiar la moglie, ma ha voluto anche beneficiare... sì, lui, il suo buon Giacomino, già tra i più valenti alunni suoi al liceo, giovane timido, onesto, garbatissimo, 40 biondo, bello e ricciuto come un angelo.

Ma sì, ma sì – ha fatto tutto, ha pensato a tutto il vecchio professore Agostino Toti. Giacomino Delisi era sfaccendato, e l'ozio lo addolorava e lo avviliava; ebbene, lui, il professor Toti, gli ha trovato posto 45 nella Banca Agricola, dove ha collocato le duecentomila lire dell'eredità.

C'è anche un bambino, ora, per casa, un angioletto di due anni e mezzo, a cui egli si è dedicato tutto, come uno schiavo innamorato. Ogni giorno, non gli par l'ora che finiscano le lezioni al liceo per correre a casa, a soddisfare tutti i capriccetti del suo piccolo tiranno. Veramente, dopo l'eredità, egli avrebbe potuto mettersi a riposo, rinunciando a quel massimo della pensione, per consacrare tutto il suo tempo al bambino. Ma no! Sarebbe stato un peccato! 55 Dacché c'è, egli vuol portare fino all'ultimo quella sua croce, che gli è stata sempre tanto gravosa! Se ha preso moglie proprio per questo, proprio perché recasse un beneficio a qualcuno ciò che per lui è stato un tormento tutta la vita!

60

Sposando¹ con quest'unico intento, di beneficiare una povera giovine, egli ha amato la moglie quasi paternamente soltanto. E più che mai paternamente s'è messo ad amarla, da che è nato quel bambino, da cui quasi quasi gli piacerebbe più d'esser chiamato nonno, che papà. Questa bugia incosciente sui puri labbruzzi del bambino ignaro gli fa pena; gli pare che anche il suo amore per lui ne resti offeso. Ma come si fa? Bisogna pure che si prenda con un bacio quell'appellativo dalla boccuccia di Ninì, quel «papà» che fa ridere tutti i maligni, i quali non sanno capire la tenerezza sua per quell'innocente, la sua felicità per il bene che ha fatto e che seguita a fare a una donna, a un buon giovinetto, al piccino, e anche a sé – sicuro!
 70 – anche a sé – la felicità di vivere quegli ultimi anni in lieta e dolce compagnia, camminando per la fossa così, con un angioletto per mano.

Ridano, ridano pure di lui tutti i maligni! Che risate facili! che risate sciocche! Perché non capiscono... Perché non si mettono al suo posto... Avvertono soltanto il comico, anzi il grottesco, della sua situazione, senza saper penetrare nel suo sentimento!... Ebbene, che glie n'importa? Egli è felice.

Se non che, da tre giorni...
 85 Che sarà accaduto? La moglie ha gli occhi gonfii e rossi di pianto; accusa un forte mal di capo; non vuole uscir di camera.

– Eh, gioventù!... gioventù!... – sospira il professor Toti, scrollando il capo con un risolino mesto e arguto negli occhi e sulle labbra. – Qualche nuvola... qualche temporetto...

E con Ninì s'aggira per casa, afflitto, inquieto, anche un po' irritato, perché... via, proprio non si merita questo, lui, dalla moglie e da Giacomino. I giovani non contano i giorni: ne hanno tanti ancora innanzi a sé... Ma per un povero vecchio è grave perdita un giorno! E sono ormai tre, che la moglie lo

¹ Sposando: fino a non molto tempo fa in buon italiano era intransitivo come qui.

8.3. Il sogn

Sono fr
 tengono, C
 manzesco d
 sola, feroce
 rimando ser
 che è collo
 parte della
 preceduto c
 dal dettagli
 Pietro, che
 si è nuovan
 Con un trat
 di Pietro tr
 zione incalz
 espressionist
 cono, s'allor
 ricomparsa l
 precipita ne
 95) che dà i
 chiusi».

Si noti s
 virgola in lu
 (rr. [3, 8, 4
 delle virgole
 [50, 87]), le
 trava a letto
 [6], la ridon
 qui?», r. [3
 [27]. Nel le
 più o meno
 mentarsi», r.
 «non ci sono
 r. [52], bias

lascia così per casa, come una mosca senza capo, e non lo delizia più con quelle ariette e canzoncine cantate con la vocetta limpida e fervida, e non gli prodiga più quelle cure, a cui egli è ormai avvezzo [...].

8.3. Il sogno di Ghisola e la visione di Pietro

Sono fra le pagine più alte non solo dell'opera cui appartengono, *Con gli occhi chiusi* (probabilmente il capolavoro romanzesco dell'autore), ma di tutto Tozzi. Per l'incubo di Ghisola, ferocemente esplicito ma insieme di mirabile concisione, rimando senz'altro a BALDACCÌ 1974: 84-85, aggiungendo solo che è collocato fra immagini di miseria e di repulsione, da parte della ragazza, per il suo ambiente; e più precisamente è preceduto da un altro suo breve sogno, autodistruttore, nonché dal dettaglio dei capelli somiglianti a una falce. La visione di Pietro, che segue a una rievocazione di lei e poi alla notizia che si è nuovamente trasferita, gli è simmetrica e insieme opposta. Con un tratto di genio, Tozzi esprime la situazione psicologica di Pietro tramite un potente "correlativo" indiretto, la descrizione incalzante di una pioggia battente e di case e strade che, espressionisticamente, mutano di posto, s'intrecciano, si contorciono, s'allontanano, e di luoghi come spinti da fessure; alla fine ricompare l'immagine di Ghisola, molle di pioggia, e Pietro precipita nel sonno. Il tutto rimanda alla frase (ed. cit. sotto, p. 95) che dà il titolo al libro: «Stava bene sul letto, con gli occhi chiusi».

Si noti subito il tratto idiosincratico tozziano del punto e virgola in luogo di virgola, che rallenta il ritmo e spezza la frase (rr. [3, 8, 45, 67, 69] ecc. ecc.) – con cui va il rigoroso uso delle virgole. E quindi «doventare», senesismo in lui usuale (rr. [50, 87]), le omissioni dell'articolo in «di camera», r. [2] e «entrava a letto», r. [3], l'impiego riflessivo di «si sbattevano», r. [6], la ridondanza generalmente colloquiale «Che cosa ci fai qui?», r. [37], il toscanismo netto di *brontolare* transitivo, r. [27]. Nel lessico sono senesismi o toscanismi o colloquialismi più o meno spiccati *avanti* 'prima', r. [15], «era per addormentarsi», r. [21], *forcella* 'forcina', *ibid.*, *brontolare* trans., cit., «non ci sono venuta *da me*», r. [39], *babbo*, rr. [40, 52], *uscio*, r. [52], *biasciava*, r. [64], *sciapo*, r. [67], *passata* 'zolla che